ORAZIONE FUNEBRE

NELLE SOLENNI ESEQUIE

DI

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSALEMME ec. ec.

Celebrata nel Duomo Metropolitano di Amalfi

A' 25 Novembre 1830.

RECITATA DAL SACERDOTE

D. NICOLA CAMERA

Dottore in S. Teologia, ed in amendue le leggi nella Regia Università degli Studj di Napoli, e Canonico della stessa Cattedrale di Amalfi.

SALERNO

DALLA TIPOGRAFIA DELL' INTENDENZA

1830.

Tantus Imperator recessit a nobis, sed non totus recessit: reliquit enim in quo Eum agnoscere debemus.

S. Ambr. in obitu Theodosii.

Dove mi tragge l' atterrita fantasia? Dove mi rapisce la tetra mia immaginazione? Son desto? oppure io sogno? Parlo da senno, ovvero io vaneggio? Volgo lo sguardo agli ameni, fioriti campi, ove ridente Primavera nei suoi variopinti adobbi sfoggiò, ed ahi li veggio in cupo desolamento già spogli del loro antico onore. Miro il già pomifero Autunno nelle doviziose vindemmie rattristarsi, e smarrirsi; e tutto a dolor composto, confondersi col rigidissimo Inverno; ed ascolto interno il suon ferale del sagro bronzo percosso, che gelandomi il sangue infrà le vene mi annunzia, ch' è trapassato . . . . doloroso trapassamento! Funesta memoria, che a pronunziar son costretto di colui, che ne reggeva il Senato, le squadre, il popolo, le famiglie: la perdita irreparabile del Nipote di Carlo III. del padre della patria Francesco I. Saggio consiglio, al riferir d'.Erodoto, fu quello degli Egizj, di commendar pubblicamente le laudi degli estinti Eroi, che dritto alla fama per le di loro virtù acquistato si aveano. E tal disegno sapientissimo dovunque accogliesi dal nobil patrizio infino all' ultimo plebejo nella generale costernazione degli animi. Imperciocchè la Reggia di atro lutto ricolma, e la Metropoli, ed il Regno intiero, come degli encomj compiacesi, così del pubblico duolo risentesi, quindi con universale ragione alla fama encomiatrice congiunge gli estremi onori, e la dovuta riconoscenza a colui, che tanto di tutto il Regno meritò. Ed eccoci allo scopo del semplice objetto di mia funeral dicitura, che in questo Tempio augusto, all' ornatissimo consesso delle rispettabili Autorità, ed in quel suolo avventurato, che per natura, e per arte celebre si rende nelle Italiane contrade, in quel suolo ove l' infausto annunzio pervenne della morte del Principe, dolorosamente si pronuncia a render testimonianza perenne del fervido comune affetto. Io adunque da questo termine partendo, e

prendendo le mosse dell' amore inestimabile, onde il defonto Re dai suoi sudditi accompagnato veniva, son di avviso proporvelo in questa mesta orazione, e come amante reggitore de' popoli, e come dai popoli reggitore ben amato. È questo il linguaggio, che partendo dal cuore, su le labbra di tutti risuona, ed ascoltasi. Il tenero linguaggio è questo, che in mezzo alle dolorose espressioni del cordoglio si fa intender da tutti. Date triegua all' affanno, dilettissimi, e mentre i proposti argomenti ad ispiegar mi accingo, sostenete colla benigna vostra assistenza la debole, e vacillante mia lena. Incomincio.

I.

La legge amorosissima di colui, che ci creò, è potentemente impressa nella nostra mente. È segnato sopra di noi il lume del tuo volto, o Signore, per esprimere una sì fatta verità, così parlava il Real Salmista di Sion *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine* (1). Ciò dinota che il nostro cuore è fatto per la profusione de' beni, che in qualche maniera rassomigliasse alla bontà, ed alla diffusione di amore del Supremo eterno Essere, che noi tutti benefica. Ed altresì a diveder ci da, che la benignità, e la misericordia del Salvatore delle anime sino a quel segno dilatasi, che per le nostre mani profonder voglia de' spirituali tesori, e delle grazie per l' eterna salvezza. Quindi in mezzo all' afflitta umanità soventi volte come raggi del suo splendore gli Eroi manda sul mondo a rappresentar le sue veci quaggiù in terra, e sostenere la sua sembianza, ed immagine infrà degli uomini. Era questa l' idea, era questo il concetto, che formavano i Greci de' lori antichi Sovrani: ed è questa ancora l' effigie, onde a noi li presenta la S. Cattolica Augustissima Religione. Per me i Regi cingono la corona, e maneggiano del dominio lo scettro, al dir della sapienza *Per me Reges regnant* (2). Per me i Legislatori, ed i Ministri del Dritto dispensano la giustizia *et Regum conditores justa decernunt.* E se fra tanti rinomati Principi, che sull' una, e l' altra Sicilia la felicità

(1) *Psal.* 4.
(2) *Prover.* 8.

richiamarono, piacque all' Onnipotente di suscitare nell' inclita Dinastia Borbonica FRANCESCO I., lo si fu appunto per beneficare i popoli, e per rendere all' estere genti un monumento irrefragabile della Celeste Beneficenza in mezzo a noi. Sin dall' Aprile degli anni, qualora sotto l' immediata cura de' suoi augusti Genitori educato, apprese ad essere amante de' miserabili, de' mendici, degli afflitti, e degli oppressi. Udiva non rare volte dalla sua genitrice Regina CAROLINA d' Austria ripetere il benefico detto dell' immortale Imperatrice MARIA TERESA, che cioè dovevano essere le mani de' Principi l' asilo degli sventurati. E sì belli accenti gli s' impressero nel cuore, onde all' orfano, alla vedova, ed al pupillo, come Ereditario Principe d' un fecondissimo Regno, fosse di opportuna sovvenzione. Io fui occhio al cieco, piede al zoppo, ed era de' poverelli il padre, così riandava Giobbe le sue passate grandezze: *oculus fui cæco, pes claudo, pater eram pauperum.* (1) Tanto di se stesso affermar poteva il Principe giovinetto nelle prime sue mosse pel sentiero della virtù, illuminando coll' eroismo dell' esempio i suoi prossimi, e non sol tutta la magnifica paterna Corte, ma il Regno intiero. Seconda intanto amico il Cielo la sua inclinazione benefica, ed il congiunge in primi voti colla tenera Arciduchessa Austriaca MARIA CLEMENTINA. Come all' olmo la pampinosa vite si appoggia, onde rendere insieme la fresca ombra all' armento, ed al vendemmiatore la sospirata mercede delle fatighe, così colla nobile Consorte il nostro Eroe congiunto gareggia di profondere le non interrotte sue beneficenze, che accoppiata all' eleganza de' modi, ed ai generosi affetti formavano allora la delizia de' popoli. E poichè per consiglio dell' ALTISSIMO, (che scrutinar non lice a noi mortali), con immatura morte vien tolta a' viventi quella virtuosissima Principessa; la Provvidenza con pari amore dispose, che la mano di FRANCESCO annodata si fosse con quella della gentilissima ISABELLA di Spagna in seconde nozze; come per vieppiù dilatare quel paterno affetto, che render doveva maggiormente felice il più bel Trono dell' Italia. Il dica la Sicilia intera; quando Egli amministrò le cure del Regno in qualità di Vicario

(1) *Job.* 29.

di Ferdinando I. suo dilettissimo genitore. Lo attestinò le due Calabrie, qualora Egli alla testa delle agguerrite sue schiere aspirava a tener lungi da quelle feconde regioni gl' invasori stranieri. Lo affermino le Milizie; il contestino i cittadini, che in Lui proclamavano con veraci sentimenti dell' animo il benefattore, ed il fratello. Ma chi mai può con avvedutezza annoverare le egregie doti del suo animo ben fatto, e tutto a beneficare intento i simili bisognosi, e dalle traversie oppressi? Ma quì è d' uopo, come un messo rapidissimo accennare soltanto le cose, ed inoltrarci a contemplare la vasta prospettiva di sue grandezze sul Regio Soglio asceso. E poichè, secondo i decreti incommutabili del Signore de' Signori, un colpo inopinato c' involò il Nestore de' Monarchi Ferdinando I. dopo una lunghissima dominazione, il di lui nobil figliuolo, che a vantaggio del popolo a regere imprese il freno del Regno, non ad altro le sue pupille rivolse, se non a spargere le sue Reali grazie, i suoi Reali favori alla nazione dilettissima. Fu promesso ad Isdraele da Dio, che il Trono di Davidde rassomigliato si sarebbe al fulgentissimo Sole; *Thronus ejus, sicut Sol.* (1) E siccome il Sole spesse fiate non può diffondere i suoi raggi, perchè le nubi umide, e gravi l' atmosfera ingombrano, così le avversità, le tribulazioni, le amarezze più volte opposte a' Reali desiderj, avrebbero impedito, che la di Lui bontà ai sudditi manifestata si fosse. E ciò intender dovete, dilettissimi, che lo sconvolgimento dell' Europa, che l' incendio delle guerre, che la scarsezza pur troppo importante del Regio Erario, erano a simiglianza di oscure nuvole in faccia alla regia liberalissima profusione della grande Anima del Re. Avvien pertanto, che impetuosi i venti sulle fischianti infaticabili penne diradino le fosche nebbie, vincano i neri vapori, e le atre nubi disperdano, e così il raggiante aspetto del diurno pianeta tutto il globo rallegra, e le sue dovizie largisce. Non punto dissimile al Trono avvenne di Ferdinando I., e di Francesco dissipate le caligini della generale costernazione dell' Europa. Io rammento in opportuno aspetto le Sovrane convenzioni, ed i nobili illustri Consessi in Vienna, ed in Lubiana ove all' Italia, all' Allemagna, alla Francia, alla Polonia, ed alla Prussia le perturbate sedi si rasso-

(1) *Psal.* 88.

darono, e la vacillante giustizia si consolidò; e l'Aquila dell'Austria, ed i Gigli de' Borboni i loro vetusti trofei dispiegarono a confusione del libertinaggio, e dell'immortalità. Chiaro quindi, e puro il bel fulgore del governo dolcissimo del figliuolo di Ferdinando nel nostro invidiabil Regno si ammirò. Ben molto consolatrice si fu per noi di S. Religione la gloria, quando nella finale esecuzione del Concordato convenuto tra Pio VII., e Ferdinando I., ogni opera l'immortal Francesco applicò, perchè le congrue rendite alle Vescovili mense, a' Capitoli, a' Seminarj, alle Parrocchie vieppiù stabilmente si consolidassero; per dare maggiore sostegno a' Religiosi, e sopratutto a quelli, che per la coltura, ed istruzione de' popoli si sono dedicati; e per somministrare in fine delle potentissime armi all'estirpazione dell'empietà devastatrice, frutto amarissimo delle rivoluzioni, e libertinaggio, che tanti mali addussero alla sventurata Europa. Onorevol cosa parimenti già fu per la nostra nazione l'esaltamento de' letterati, de' dotti, delle Università, de' Collegj, de' ben colti Licei; e quel vivace stimolo di onore nella collazione de' premj, che delle belle imprese è la nobile cagione, onde i giovani renduti al Sovrano, ed alla patria benemeriti, formata avessero la gloria, e l'ornamento delle famiglie. E quanto mai rimane a narrarsi! e quanto mai a ponderarsi ci avvanza! e quanto in silenzio ascoso per la copins' abbondanza lasciar si deve: tutto contesta, che l'eloquenza de' facondissimi dicitori mutola diverrebbe a tanto merito, ed inoperosa a decantar tanti fasti regali del Re defunto. Che poi dir dovrei di sua magnanima clemenza? Che della sua innata pietà? Che del suo cuore veramente regale apprò de' disgraziati colpevoli? Io vorrei esporre la nobile pugna nell'animo dell'umanissimo Principe, quando dall' impero delle leggi costretto vedevasi, e dal pubblico dritto a sottoscrivere una sentenza di morte. Il ciglio gli si vedrebbe inumidito dal pianto; e tutto il peso allor gravitargli della corona; essendo in quelle circostanze sì dore la corona allora pel suo capo una corona di spine. Perciò il clemente suo labbro non cessava di commendare agli ottimi Duci delle sue Milizie, qualora contro de' ribelli marciavano, la clemenza co' traviati, la misericordia co' rei, e sopratutto di risparmiare le stragi, ed il sangue. Oh somma benignità del pietosissimo Re, che or defunto piangiamo, di grata corrispondenza ricolmi? Ometto poi volentieri per la velo-

cità del tempo, che come un torrente trascorre tanti beneficj, e tanti, che alla nostra Archidiocesi, ed a' nostri lidi amenissimi FRANCESCO comparti. Non è mio scopo mentovare la floridezza del commercio, non la pacifica quiete de' nostri Lari, non l'esaltamento della nostra antichissima Basilica, ma la promozione celebrare intendo, che il RE ordinò alla nostra Metropolitana illustre, dell'inclito, e dotto Prelato Monsignor D. MARIANO BIANCO Vescovo di Nicotera, e Tropea, e rinomatissimo per la pietà, e per la glorificazione del Signore. Voi che presentite ciocchè parlar vorrei, ed accompagnate cogli sguardi, e coll'animo i miei scarsi accenti; Voi benedirete nell'eletto Arcivescovo l'ottima scelta già fatta dal fu nostro Sovrano. Quale intanto fia mai la retribuzione, e la mercede, che per sì grande amore verso del suo popolo ricevè questo benefattore Monarca. Dilettissimi, la mercede, la retribuzione delle opere, che il Giustissimo Rimuneratore dispensa, è riserbata lassù, dove il Sole non tramonta, dove Gerusalemme trionfante asciuga il pianto dai figli suoi, e loro fa godere la beatifica visione del Signore. Gli eletti possederanno l'Altissimo; così ad un antico Patriarca l'Altissimo istesso promise: *ego ero merces tua magna nimis* (1). Tanto è, Dilettissimi; IDDIO stesso fu la bella mercede de' preziosi meriti di FRANCESCO I. Ed ad esempio intanto, ed a stimolo delle virtù, IDDIO rimunerò questo buon RE con dargli in questa terra in guiderdone dell'amore, che al suo popolo rivolse, del suo popolo istesso la benevolenza, e l'affetto? cosicchè non vi fu mai forse altro Principe tanto da' suoi vassalli amato, nè tanto, ahimè! la di Lui perdita amaramente compianta. Ed ecco all'altro punto della mia funebra orazione pervenuta la mia mente, che indica FRANCESCO I. Reggitore amatissimo da' suoi popoli, poichè così dolcemente li resse, e così generosamente li amò.

II.

È dessa la bella ricompensa di colui, che governa. Non l'aureo gemmato serto, che gli cinge la fronte, non la corte brillante, non l'apparato della grandezza, e del fasto, non lo splendore del Trono, ma il cuore, l'affetto, il sincero amore del suo po-

---

(1) *Gen.* 15.

polo. Fu l'Imperator Tito universalmente proclamato la delizia dell' uman genere; fu S. Luigi Re di Francia, salutato Padre de' popoli, e tanti augusti Imperatori, e Regnanti ebbero uguale encomio; e tal' è il dolce compenso della virtù di Francesco. Sin dai primi suoi anni, Principe della gioventù, e tenera cura de' Genitori eccelsi, fu da tutti amato. Le avversità, che con ferma, ed eroica sofferenza dalla sua gran Madre imparò a comportare, gli conciliarono quì nel Regno di Napoli, e là in Sicilia la benevolenza comune. Gli uffizj di S. Religione, che divotissimo praticò, la frequenza della divina parola, la percezione della Penitenza, e dell' Eucaristico Pane, la pietosa assistenza alla glorificazione del Santissimo, ove con massima, e reale edificazione tenero pianto versava, la stima, che per la scienza, e per le arti serbò, gli consegrarono la riputazione, l' amore degli ecclesiastici, e della colta, e dotta schiera, e della plebe financo. Quindi l' inopinata morte del Re Ferdinando I. segnat' avendo nel cuore di tutti una ferita profonda, questa videsi rammarginata ben presto dacchè si attese dal suo breve viaggio da Milano, e da Roma il Re Francesco. Chi poi descriverà l' accoglimento, l' applauso, i voti del popolo fedele, quando Egli coll' augusta Consorte, e coi Reali suoi figliuoli alla Cattedrale della Dominante si recò nell' abbagliante gala di Re, per incominciare da Dio il fausto suo governo? Chi potrà le benedizioni esprimere del Sommo Pontefice di fel. mem. Leone XII. quando l' accolse in Roma? Chi l' ammirazione filiale, che dal popolo riscosse nel 1826, allorchè Egli colla sua incomparabil Famiglia nel S. Giubileo visitò le Basiliche, e soddisfece alle opere del S. Padre ingiunte? E chi in somma le orazioni numererà delle orfane, de' pupilli, delle vedove, de' Conservatorj, de' religiosi Ritiri, e de' Monisteri, tutti beneficati dal pietosissimo Monarca? Ma quì pertanto fa di mestieri trattare una piaga dolorosa, che manda ancora fuori vivo, e rosseggiante il sangue. Deggio rammentare le lunghissime fervide preci, che religiosi i più santi, che famiglie le più oneste, che tutta la nazione amatissima a Dio prosciolse per conservar la preziosa vita del Re. Micidial morbo di consunzione (adorabili ognora sono della Provvidenza i disegni) micidiale infermità assale la vita del buon Francesco; infermità, che per non breve spazio di tempo costernata mantenne l' una, e l' altra Sicilia, e nell' afflizione tutto il fedelissimo popolo; morbo

detestato, che tutti esaurì dell' arte salutare, e della medica scienza i potentissimi mezzi, e che valenti Dottori a sì sagrosanto dovere solennemente impegnò. Tutti gli ordini de' cittadini, la Capitale di Napoli, e quella di Sicilia, le Provincie, le classi delle persone, le Vergini, i Sacerdoti han pregato pure Iddio colle Davidiche suppliche. Aggiungi, o Signore, giorni sopra i giorni del Re *Dies super dies Regis adjicies*, (1) protraghi gli anni suoi insino alla più tarda posterità: *annos ejus usque in dies generationis, et generationis.* Ma più di tutti la tenera di Lui Consorte Isabella, come un' altra Alceste pel suo Admeto di Tessaglia, o come una novell' Artemisia, per Mausolo suo sposo, ha versato torrenti di lagrime .... ha implorato dal Cielo .... ha sospirato ... ha chiesta a Dio col cuore la vita del suo Francesco. I figli, i teneri pegni di sì nobile Coppia hanno elevate le innocenti mani, e colle mani il sincero cuore al Cielo, per la salute di sì dolce Genitore. Ahi! colui ch' è il Padrone della vita, e della morte, che ha le chiavi dell' Empireo, e dell' abisso, e che sa commutare la temporale nostra vita in quella dell' eternità; Colui che ha in mano i cuori de' Re, e che numera tutt' i capelli del nostro capo, e tutt' i minutissimi atomi delle arene del mare, Iddio, io diceva, non già ributtava le universali preghiere, ma esaudendole in miglior guisa, e con perfetto vantaggio accogliendole, le disponeva al comun bene così, e segnava intanto l' amaro giorno, in cui la vita Reale pur dovevasi estinguere. I popoli hanno amato un sì caro Principe, i popoli, che più da figlì, che da sudditi sotto il paterno scettro vivevano di sì buon Re. E ciò a dimostrar pur sia bastevole, che il defonto Sovrano abbia avuto il glorioso vanto dell' amore del popolo; vanto, che ogni gloria eccede, e fa oscurare lo splendore di più verdi allori de' conquistatori del Mondo. Fu intanto segnato dal dito dell' Onnipotente l' amaro giorno della morte del Monarca. Ed all' avvanzarsi dello spaventevole morbo, si accresce vieppiù della nazione l' affetto, e l' universale rammarico. Torbido infocato cometa così nell' atmosfera la crinita chioma, e la strisciante coda dispiega nell' orror della notte; e minacciando eccidj, e rovine,

---

(1) *Psal.* 60.

incute spavento al villano nel campo, ed all' uomo idiota; si ascondono impaurite le fanciulle, ed i garzoni; fuggono impallidite le turbe, e le timide madri si stringono i loro figli al seno. Non altrimenti spaventevole orrore, e rammarico desolante a tutto il Regno apportò l' infausto annunzio della imminente perdita del Sovrano. Questo Sovrano sì buono, che alla Religione Santissima, ed al santo amore de' popoli tutte le sue cure impiegò, ed adoperò tutte le forze del suo spirito, chiudeva i suoi giorni, dando estremi segni di una illimitata bontà. Rimasero scolpite nel cuore de' Sacerdoti, ch' ebbero a fortuna stargli d' appresso nelle sue ultime ore, rimasero impresse nel cuore, pincchè nel bronzo, e nel marmo le più solenni proteste di sincero attaccamento alla S. Cattolica Romana Chiesa, unica Arca di nostra eterna salvezza. Moriva il giusto; e nella sua pallida fronte leggevasi l' accoglienza de' poveri, il rispetto al Sacerdozio, la tenerezza per la sposa, e pei figliuoli, l' amore per quei popoli dal Re de' Re al suo governo affidati. Sono memorabili piucchè mai i paterni documenti, che tra' i freddi amplessi al Principe Duca delle Calabrie, Successore del Regno, questo moribondo Padre in legato lasciò. La S. verace Religione Cattolica di Gesù Cristo, la giustizia, l' integrità, la sapienza, l' amore de' sudditi, e quanto un fido Principe figliuolo della Chiesa in difesa dell' innocenza oppressa, e nell' esaltamento della virtù può conferire, tutto raccomandò Francesco al suo primogenito figlio Ferdinando Borbone. Se il sottrarsi dalle mani di un Dio provvido, e sapientissimo fia inutile sforzo di folle umana temerità; non abbassare il capo agli alti imperscrutabili decreti dell' Altissimo, è una simile stoltezza. Iddio ci concesse in Francesco Borbone un pegno della sua bontà, nel farci dolcemente tranquilli de' suoi Reali Gigli, all' ombra, e sotto la tutela di sua Reale protezione, ed Iddio ci tolse questo bel dono per giustissimi suoi consigli: ma ci rimane nel di Lui Augusto Figliuolo la viva immagine degli Avi immortali, il sostegno de' miseri, l' asilo degli sventurati, il tutore de' poveri, e de' pupilli.

O Amalfi, regione al Cielo diletta, rinomatissima mia Patria. che celibri con lagrime, e sospiri i giusti funerali del comun Padre e dell' ottimo fra i Re Francesco I. spargi pure o Amalfi, i tuoi voti al Cielo per la conservazione di Ferdinando II., magnanimo figlio dell' estinto Monarca, che ora con affetto de' popoli,

eguale a quello del Padre, monta sull'illustre Trono delle due Sicilie. E voi Ministri del Dio vivente, che pei suffragj dell'anima di Francesco lugubri cantici intonaste, voi pieni di Sacerdotal confidenza implorate dall' Agnello di Dio, che da quell' anima Reale i nei contratti, ed i mancamenti per comune fragilità commessi pietosamente cancelli; acciò abbia lo spirito del Rege estinto là sulle stelle il perpetuo godimento di quella luce eterna, ed ineffabile, ch' è degli Eletti il retaggio nella celeste Sionne. Iddio prosperi il Regno del secondo Ferdinando. Sia il di Lui Trono, come il Sole, che risplende nel suo perfetto meriggio; sia la di Lui Regia il ricovero della virtù. Fiorisca questo Re giusto come la Palma di Cades, germogli come il cedro del Libano. Sia il di Lui Regno, come quello di Salomone, ed Iddio sia col Re.

Riposo eterno alla grande anima di Francesco I., ed immortal rimembranza al di Lui nome. Vita, e Regno, felicità, e dominio lunghissimo, e prospero al Re Ferdinando II. Pio, Felice, Augusto. Ho detto.